**IL GENERATORE DI ARTE**

L’avanguardia russa del XX secolo è un fenomeno senza paragoni su scala mondiale, non solo nell’ambito della cultura russa. La straordinaria energia creativa accumulata dagli artisti che hanno vissuto in questo periodo memorabile continua ad alimentare ancora oggi il mondo della cultura e tutti coloro che hanno a che fare con l’arte prodotta dall’Art Nouveau in Russia. Influenzando fortemente l’atmosfera culturale dell’epoca, Alexander Rodchenko è stato incontestabilmente uno dei principali generatori di idee creative. Tutti i campi artistici raggiunti dal talento poderoso di questo uomo forte e prestante – la pittura, il design, il teatro, il cinema, la tipografia e la fotografia – ne sono stati trasformati, aprendo vie di cambiamento fortemente innovative.

I primi anni Venti furono un “periodo intermedio”, per citare Viktor Shklovsky, uno dei critici e teorici più autorevoli dell’epoca, momento in cui, sebbene per breve tempo e in maniera illusoria, prese piede una certa risonanza tra l’esperimento artistico e quello sociale. E fu allora, nel 1924, che Alexander Rodchenko, già artista famoso, irruppe nella fotografia con lo slogan “Il nostro dovere è sperimentare”, saldamente posto al centro della sua estetica. Il risultato di questa ondata fu un mutamento radicale del modo di concepire la natura del fotografare e il ruolo del fotografo. Il pensiero concettuale s’introdusse così nella fotografia, non più mero riflesso della realtà ma strumento per la rappresentazione visiva di costruzioni intellettuali dinamiche.

Rodchenko portò l’ideologia costruttivista dentro il mondo della fotografia e mise a punto metodi e strumenti per l’applicazione di questi principi, che videro rapida risonanza, non solo presso gli allievi e i professionisti che ne condivisero le idee, ma anche presso gli avversari politici ed estetici. Tuttavia, l’utilizzo del “metodo Rodchenko”, che consisteva nella composizione diagonale, da lui scoperta, come pure nella prospettiva scorciata e in altre tecniche, non garantiva automaticamente la dimensione artistica di un’opera. Dell’attività di Rodchenko fotografo non furono compresi non solo gli espedienti formali per i quali venne così impietosamente criticato verso la fine degli anni Venti, ma anche la profonda vena romantica che lo aveva contraddistinto fin da studente: basti ricordare le lettere immaginarie scritte a Varvara Stepanova all’inizio della loro relazione. Questo aspetto romantico, intimamente radicato nell’artista sin dall’infanzia, trascorsa dietro le quinte del teatro dove lavorava il padre, si trasformò nel possente pensiero utopico del Rodchenko costruttivista, con la sua fede nella possibilità di una positiva trasfigurazione del mondo e dell’umanità.

Sempre nel corso degli anni Venti, in ogni nuova serie di fotografie, Rodchenko si poneva nuovi obiettivi, producendo al contempo manifesti sul destino dell’attività del fotografo in seguito alle trasformazioni culturali mosse dal principio artistico del Costruttivismo. Negli anni Trenta, perlopiù verso la fine del decennio, sfinito dalle critiche e dalle persecuzioni, si cimentò in analisi sulla vita e sulla pratica artistica, compresa quella da lui sviluppata, la cui evoluzione venne in larga misura determinata dall’estetica in fieri del realismo socialista. Per inciso, in tutta la storia della fotografia russa della prima metà del XX secolo, Alexander Rodchenko rimane il solo ad aver lasciato, attraverso la scrittura costante di articoli e diari, una testimonianza incomparabile, ricca di riflessioni sull’opera di un fotografo-pensatore, testimone di un cataclisma storico che ha prodotto in lui un conflitto drammatico tra presupposti consci e un’inconscia pulsione a creare.

Stanco delle continue trasformazioni attivate dalla rivoluzione, che portarono a una realtà ben lontana dagli ideali che avevano ispirato il suo primo periodo creativo, il 12 febbraio 1943 scrisse nel suo

diario: “L’arte è al servizio della gente, ma la gente viene portata chissà dove. Voglio portare la gente all’arte, non usare l’arte per portarla in qualche luogo. Sono nato troppo presto o troppo tardi? L’arte deve essere separata dalla politica…”.

Negli ultimi anni della sua vita, tradito da amici e allievi, privato del diritto di lavorare e di guadagnarsi da vivere o di partecipare alle mostre, espulso dall’Unione degli Artisti e in pessime condizioni di salute, Alexander Rodchenko ebbe comunque la sua parte di fortuna. Aveva una famiglia: l’amica e compagna d’armi Varvara Stepanova, la figlia Varvara Rodchenko con il marito Nikolai Lavrentiev e il nipote Alexander Lavrentiev, un piccolo e affiatato nucleo carico di energia creativa, senza il quale non si sarebbe realizzato il primo museo fotografico russo, la Casa della Fotografia di Mosca.

Nella casa di Alexander Mikhailovich Rodchenko, insieme alla sua famiglia, è stato possibile scoprire e comprendere la storia della fotografia russa, impensabile senza il suo contributo.

**Olga Sviblova**

Curatrice della mostra, direttrice del Multimedia Art Museum, Moscow